



Rassegna Stampa
Quotidiana

NAPOLI
Martedì 26 gennaio 2016



A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gescosociale 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Lo sport, il caso

Maratona in periferia, salta l'intesa: niente corsa

Idea Scampia e San Giovanni, scontro Comune-organizzatori: si correrà solo la 21 chilometri

Gianluca Agata

La maratona che spacca una città. Non perché la divide lungo i suoi 42,195 km del percorso tradizionale ma perché in sei mesi organizzatori e Comune di Napoli non sono riusciti a trovare una intesa sul percorso. E allora nulla di fatto: il 28 febbraio la gara che i podisti preparano per un anno intero non ci sarà. Rinvitata a data da destinarsi, probabilmente in autunno, quando si dovrà trovare un nuovo percorso e nuove sensibilità. Confermata, invece, la mezza maratona, vale a dire il percorso di 21,097 km che vedrà i podisti partire da piazza del Plebiscito per raggiungere la mostra d'oltremare e tornare in piazza. Sulla distanza più lunga lo scontro tra organizzatori e Comune è partito da giugno. Alla fine, nella nota congiunta, si parla di un «ritardo nell'individuazione del tracciato che potesse soddisfare tutte le esigenze rappresentate» che «ha finito per determinare un ritardo nelle iscrizioni che ha ulteriormente scoraggiato tutti coloro che hanno a cuore lo svolgimento ed il successo della manifestazione». Ma le parti han-

no cominciato a giugno i colloqui. «Siamo sempre stati disponibili a qualsiasi esigenza dell'Amministrazione ma alla fine era davvero impossibile trovare un percorso adatto per la gara e gli atleti» afferma Alfredo Pagano, presidente della Napoli 1000Eventi che organizza la manifestazione. Rispetto agli anni scorsi la prima necessità presentata dall'Amministrazione è che fosse un tracciato interamente cittadino (lo scorso anno partì da Pozzuoli). La seconda che attraversasse anche le periferie come San Giovanni o Scampia. Tre i tracciati studiati in sei mesi: il primo attraverso via Acton e via Marina, il secondo attraverso Corso Umberto, il terzo che prevedesse un passaggio per corso Malta. Ma cantieri, mercatini, stato del fondo stradale hanno sempre impedito di trovare il percorso giusto. «L'esigenza dell'Amministrazione - spiega l'assessore allo sport **Ciro Borriello** - era che si percorressero tutte le strade della città, centro e periferia. Il percorso era pronto. Non è colpa nostra la presenza dei cantieri per i quali siamo contenti perché significano un miglioramento della viabilità». E se gli organizzatori lamentano i salti mortali fatti «per confermare la presenza dei tanti podisti che vengono dall'estero cui abbiamo ga-

rantito l'iscrizione gratuita per la prossima maratona o permesso l'adesione alla mezza maratona», il Comune replica con la necessità che «anche chi viene dall'estero debba vedere la città come è fatta nella sua interezza dalla periferia al centro cittadino». Resta il fatto che Napoli non avrà la sua maratona per la prima volta da venti edizioni. Sui Social impazzano le polemiche e qualcuno parla di decisione elettorale che non ha tenuto conto delle esigenze degli atleti per un tracciato difficile anche dal punto di vista delle condizioni delle strade. Borriello respinge al mittente le polemiche: «Assolutamente no. La maratona deve abbracciare tutta la città, mettere in connessione tutte le aree e questa è una esigenza dell'Amministrazione che abbiamo presentato sin dal primo incontro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nodo

Palazzo San Giacomo
«Cantieri aperti e zone off limits la colpa non è nostra»

In Campania **Ovadia ad Avellino** **per l'anteprima** **della «Memoria»**

L'umorismo pungente della cultura Yiddish e della tradizione ebraica, mischiato alle melodie zigane e le sonorità klezmer per celebrare la Giornata della Memoria, in ricordo delle vittime della Shoah e delle migliaia di Sinti e Rom sterminati nei campi di concentramento nazisti. Il piatto forte dell'anteprima della «Giornata» in Campania è oggi ad Avellino, vede protagonista Moni Ovadia e si divide in quattro momenti che coinvolgeranno il Teatro Gesualdo e il Conservatorio Domenico Cimarosa. Si parte alle 10.30 con un incontro pubblico al Gesualdo con le scuole. Alle 16.30, Ovadia si sposterà al Conservatorio dove incontrerà docenti ed

allievi per una lectio magistralis sulla Giornata della Memoria. Alle ore 21, invece, il rodato e applaudito spettacolo «Cabaret Yiddish» al Gesualdo.

A Napoli, invece, convegni e proiezioni a tema aspettando la Giornata della Memoria vera e propria. Alle 18 all'Astra di Mezzocannone, per il cineforum del Centro Linguistico della Federico II si proietta «Suite française» di Saul Dibb (in inglese sottotitolato in italiano). Alla stessa ora (anche alle 21) al Pierrot di Ponticelli, nell'ambito del cineforum dell'Archi Movie proiezione del film «Woman in Gold» di Simon Curtis, mentre nel cinema The Space si proietta «Eichmann Show». Alle 17,

all'Associazione culturale Massimo Gorki incontro pubblico in ricordo delle vittime della Shoah a cura dell'Anpi, Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, e dell'Istituto Campano per la Storia della Resistenza Vera Lombardi. Alle 19.30 nel Succorpo del complesso monumentale dell'Annunziata a Forcella sarà di scena «Irena Sendler - La terza madre del ghetto di Varsavia». (r. s.)

PELEGRINI

L'arciconfraternita e la dignità dei malati

Quanto rispetta la dignità e le esigenze dell'ammalato la sanità in Campania? Per cercare una risposta, giovedì alle 18 l'Arciconfraternita dei Pellegrini ha organizzato l'incontro «Essere malati oggi a Napoli». A presiedere l'incontro sarà Vincenzo Galgano, primicerio dell'Arciconfraternita. Interverranno, fra gli altri,

Natale G. De Santo, professore Emerito della Sun; Bruno Zamparelli, direttore Ospedaliero; Enrico Coscioni consigliere del presidente De Luca per i Temi attinenti alla Sanità); don Tonino Palmese, posito dell'Arciconfraternita dei Pellegrini.

Il Comune dei veleni L'ex sindaco Capuozzo: «I 5 Stelle dovevano resistere ai tentativi di infiltrazione»

Renzi: «Verrò a Quarto»

Il premier telefona al presidente della squadra di calcio aggredito: non mollare

Una lunga telefonata di Matteo Renzi al diciottenne presidente della Virtus Quarto pestato venerdì scorso e la promessa: «Verrò a Quarto il prima possibile. Ma tu non mollare». Per Nico Sarnataro è stata una grande iniezione di fiducia: «Non avevo nessuna intenzione di lasciare la squadra e le associazioni di cui sono volontario, ma il sostegno

del premier mi ha dato la carica per andare avanti». Sull'aggressione indagano i carabinieri.

a pagina 5

Brandolini, Cuozzo, Russo

Quarto, attivista di «Libera» picchiato Telefonata di Renzi: «Verrò da voi»

Domenico Sarnataro, presidente di una squadra di calcio locale: «Non mollo»

di **Simona Brandolini**
e **Roberto Russo**

NAPOLI Una lunga telefonata con il premier Matteo Renzi che gli promette: «Verrò a Quarto prestissimo, ma tu non mollare». Nico Sarnataro non ha alcuna intenzione di mollare o di lasciare la sua città. Nonostante un pestaggio (hanno utilizzato una mazza da baseball per intimidirlo).

Venerdì scorso, l'aggressione ai danni di Sarnataro, diciottenne presidente della società sportiva Virtus Social Quarto Santa Maria, volontario di «Libera». Secondo alcuni potrebbe essere collegata ai problemi di gestione dello stadio «Giarrusso» e all'azione improntata al rispetto della legalità e alla diffusione di valori sportivi da parte della squadra di calcio presieduta da Sarnataro. A chi dà fastidio la Virtus

Social Quarto? Lo dovranno scoprire i carabinieri che indagano sulla vicenda.

Ieri l'europarlamentare Pd Pina Picierno con Francesco Dinacci (ex candidato a sindaco dem al Comune di Quarto) è andata a far visita al giovane presidente, per esprimergli vicinanza. Ed ha fatto anche da ponte con il presidente del Consiglio che ha poi utilizzato la sua E-news per ribadire che partito e governo «sono al fianco di chi non si arrende. Non vi lasceremo soli, combattiamo uniti contro la camorra». «E io ne sono felice — spiega Sarnataro —. La telefonata del premier mi ha dato la carica. Ma non ho mai pensato di lasciare la squadra o le associazioni di cui sono volontario. Se mollassi dovrei solo andare via da Quarto, città in cui la maggioranza è perbene».

Sarà l'incoscienza, sarà la giovinezza o entrambe le cose Nico parla con serenità, senza paura.

Anche Picierno dice una cosa simile: «Nico ci ha detto che continuerà il suo percorso perché crede in una Quarto che può cambiare. Ha detto che c'è bisogno dello Stato per rendere la sua città un luogo "normale". Di lui mi ha colpito la fortissima consapevolezza e la certezza che, insieme, ognuno per la sua parte di responsabilità, riusciremo a cambiare le cose. Che bello ascoltare dalla voce di un ragazzo di 18 anni parole di lotta e di speranza».

Intanto ieri lo staff tecnico della squadra ha diffuso un comunicato per «esprimere massima solidarietà al presidente Nico Sarnataro». Nello stesso tempo nella nota firmata da Antonio e Vincenzo Di Matteo, Cristian Iengo ed

Emanuele D'Angelo, «si condanna qualsiasi forma di strumentalizzazione politica dell'accaduto. Lo staff resta concentrato sul lavoro in campo. Di conseguenza, qualsivoglia ipotetico legame politico è immediatamente smentito da parte dello staff tecnico».

In serata con un post su Fb Nico Sarnataro spiega l'accaduto: «Purtroppo è difficile trovare parole. Mi sorprendono i molteplici messaggi di incoraggiamento che ho ricevuto in questi giorni, e per questo vado avanti nel mio percorso associativo, scolastico,

calcistico, socievole. Mi urta profondamente il fatto che Quarto, della quale sono fiero di appartenere, mi continua ad infliggere del male, vigliacco e schifoso. Io credo ancora oggi ad un cambiamento, dopo che, questione di centimetri, potevo rimetterci le penne». Ad aggredire Sarnataro sarebbero stati in due con i volti coperti da caschi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prepotenza del clan
Secondo molti darebbe fastidio la sua azione per promuovere la legalità nel team

PROMOSSO DAL CONSIGLIERE REGIONALE DE PASCALE

Microcriminalità sui mezzi dell'Eav Accordo aziende-forze dell'ordine

NAPOLI. Eav, Esercito Italiano, forze dell'ordine unite in un unico progetto per contrastare la microcriminalità a bordo dei mezzi di trasporto pubblico e nelle stazioni. Un'iniziativa che nasce dalla richiesta di maggiore sicurezza sollevata dal presidente dell'Eav, Umberto De Gregorio, e subito condivisa dal dal capogruppo regionale di De Luca Presidente in Rete, Carmine De Pascale (*nella foto*), che ha tempestivamente istituito un tavolo tecnico congiunto con i rappresentanti dell'Esercito e forze dell'ordine, portando così a definizione questo progetto condiviso. Una sinergia

d'intenti che a breve porterà al libero accesso dei militari in uniforme ed ai rappresentanti delle Forze dell'ordine che viaggeranno su autobus e treni Eav. Il protocollo sarà sottoscritto, alla presenza del governatore Vincenzo De Luca, domani alle 10.30 presso il Circolo Ufficiali dell'Esercito, in Palazzo Salerno di Piazza Plebiscito. A fare gli onori di casa il generale Salvatore Polimeno, vertice del Comando Forze di Difesa Interregionale Sud. Le parti aderenti sono Eav, Esercito, carabinieri, guardia di finanza e polizia di Stato. Obiettivo della sinergia e

quello di agevolare la presenza dei militari e dei rappresentanti delle forze dell'ordine che utilizzeranno i mezzi pubblici in modo da garantire, con la propria presenza, la percezione di sicurezza a bordo ed il contrasto della criminalità e degli atti vandalici sui treni, nelle stazioni, ai capilinea dei bus e alle fermate.



VIA SANTA MARIA DEL PIANTO Dopo la pulizia è ridiventato area di raccolta per rifiuti speciali

Ex campo rom di Poggioreale ridotto a discarica

NAPOLI. I rom sono andati via dal campo di Santa Maria del Pianto, anche per la mobilitazione dei residenti e le tante proteste che avevano portato a creare un clima tesissimo che portò anche all'incendio di alcune baracche, ma, ora, quel campo è diventato una discarica a cielo aperto. «Perché adesso nessuno protesta?» chiedono il presidente del gruppo consiliare Campania libera, Psi e Davvero Verdi, Francesco Emilio Borrelli, e Gianni Simioli de La radiazza per i quali «il caso del campo rom di Poggioreale è l'ennesima prova che, spesso, i rom non sono la mente dell'accumulo di spazzatura e dei roghi che infestano la terra dei fuochi, ma solo il braccio operativo, manovalanza a basso costo che viene utilizzata dai criminali che vogliono disfarsi dei loro rifiuti pagando pochi spiccioli invece di farlo utilizzando le normali procedure di smaltimento».

Per Borrelli «bisogna intervenire con la massima urgenza per ripulire l'area e intensificare la sorveglianza per evitare che si continuino a gettare rifiuti di ogni tipo, compresi quelli pericolosi e nocivi».

«Noi, per quell'area, abbiamo in mente un progetto che riqualificherebbe quella zona, aumentandone la vivibilità» ha concluso Borrelli per il quale «la soluzione migliore dopo la pulizia e la bonifica sarebbe quella di realizzare un parco verde visto che non ce ne sono in quella parte di città».

Ma su quella zona anche il presidente della Municipalità, Armando Coppola, ha più volte detto di avere dei progetti ed anche lui aveva chiesto un controllo serrato affinché quell'enorme piazzale non si trasformasse in una discarica a cielo aperto. Cosa che si è invece puntualmente verificata.

INIZIATIVA AL TEATRO AUGUSTEO

Biblioteca dei Girolamini, riunione per salvarla: pronti a raccogliere fondi

NAPOLI. Una riunione per decidere quali strade intraprendere per favorire la riapertura della Biblioteca dei Girolamini anche attraverso una raccolta fondi che permetta di riparare, in parte, i danni accumulati in soli dieci mesi, da giugno 2011 ad aprile 2012, «quando l'istituzione culturale unica al mondo è finita nelle mani di veri e propri predatori che hanno sottratto libri facendo danni enormi». Lo ha detto il consigliere regionale dei Verdi, Francesco Emilio Borrelli, che ha partecipato alla riunione indetta dal presidente dell'associazione Amici della Biblioteca dei Girolamini, Mauro Giancaspro nel foyer del teatro Augusteo. Alla riunione erano presenti, tra gli altri, l'assessore alla cultura del Comune di Napoli, Nino Daniele, e Alba Caccavale, patron dell'Augusteo. «Con questo obiettivo ci siamo riuniti questa sera nel foyer del teatro Augusteo a

Napoli e per raggiungere questo obiettivo lavoreremo uniti, coinvolgendo Istituzioni, imprenditori e privati cittadini perché la Biblioteca dei Girolamini è un patrimonio unico al mondo che Napoli e i napoletani devono difendere e valorizzare», ha aggiunto Borrelli augurandosi che «il 2016 sia l'anno della rinascita della biblioteca che è un punto di riferimento unico al mondo come dimostra la fila creatasi lo scorso 11 ottobre quando è stata riaperta per un solo giorno grazie all'impegno della direzione generale delle biblioteche».

DA PONTICELLI A POGGIOREALE, DAL NIDO ALLE SUPERIORI: ECCO DOVE HANNO COLPITO LE BANDE NEL WEEKEND

Altri quattro istituti colpiti nella notte, è emergenza

NAPOLI. Oltre a quello del Sannazaro sono stati ben quattro i raid vandalici contro degli istituti scolastici. Tutti nell'area compresa tra Ponticelli e Poggioreale. Per questo gli investigatori pensano che ci possa essere stata una sola mano ad agire, un'unica banda

che ha



pianificato le incursioni. La prima è avvenuta in via delle Repubbliche Marinare, all'istituto "Santa Madre". Il personale della scuola ha trovato un vetro rotto ed una pietra a terra. Insomma, il più classico dei danneggiamenti. La seconda è un nido comunale di Ponticelli, il "De Meis". Anche in questo caso chi ha agito non ha portato via nulla, ha solo distrutto. I vandali sono entrati ed hanno messo a soqquadro i locali della segreteria e alcune aule, ma non hanno portato via nulla. Un

vero e proprio sfregio nella scuola dei bambini, un presidio di legalità in un quartiere ad altissima densità criminale. Insomma, un attacco allo Stato da parte di chi vede la scuola come un ostacolo. Dello stesso tenore anche il raid avvenuto in via Poggioreale all'istituto tecnico Gabelli. Qui la banda ha scavalcato i cancelli, forzato le porte ed è entrata all'interno del plesso. Ad essere stati rovistati sono stati gli armadietti dei ragazzi, dove, effettivamente c'era

davvero poco da poter rovistare. L'unico degli istituti dove è stato rubato qualcosa è il Mario Alberti, in via Sant'Eframo Vecchia. Qui i delinquenti si sono introdotti nella segreteria e dopo aver rovistato tutto, hanno portato via i soldi che erano in cassa e alcuni documenti. È evidente che la banda o le bande hanno atteso il weekend per agire indisturbati. Nessuna delle scuole era dotata di impianto di videosorveglianza.

CS

IL RAPPORTO SOSTENIBILITÀ FINANZIARIA

Pensioni, sanità, assistenza i conti europei sotto esame

a cura di **Francesca Basso**

L'Europa invecchia. E provvedere adeguatamente a una popolazione anziana ha un costo che pesa sulle finanze pubbliche: sistema pensionistico, sanità, assistenza. L'impatto sulle finanze statali si vedrà in futuro e per questo la Commissione europea ha analizzato il rischio

di sostenibilità dei conti pubblici dei Paesi Ue, esclusi Grecia e Cipro perché sono sotto un programma di salvataggio finanziario. Diversi Stati devono confrontarsi con un debito pubblico molto alto. Dal Rapporto 2015 emerge che da qui a 10 anni corrono «rischi potenziali per la sostenibilità delle finanze pubbliche elevati nel medio termine» oltre all'Italia anche Belgio, Spagna, Francia, Croazia, Portogallo, Romania, Slovenia, Finlandia, Irlanda e Regno Unito.



Germania

**Corsa virtuosa verso il 2020
con il debito sotto il 60% del Pil**

Tra le maggiori economie europee, la Germania è l'unico Paese che presenta un rischio basso nel breve termine, nel medio e nel lungo periodo per la sostenibilità delle finanze pubbliche. A essere precisi, i conti in sicurezza ce l'hanno anche Danimarca, Estonia e Lettonia, ma si tratta di Paesi di dimensioni diverse. Il debito pubblico di Berlino è in discesa dal 2012 e dovrebbe raggiungere il 65,6% nel 2017, con una riduzione di circa sei punti rispetto al 2015. In condizioni normali e con una politica fiscale invariata, la discesa del debito tedesco dovrebbe continuare: nel 2020 scivolerebbe sotto il 60%, la soglia per il debito pubblico indicata dai parametri di Maastricht. E nel 2026 dovrebbe aggirarsi intorno al 50%. In presenza di situazioni molto avverse i conti tedeschi nel 2020 peggiorerebbero di 3 punti rispetto al 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gran Bretagna

**Il bilancio sotto pressione
per l'invecchiamento del Paese**

Non sarà politicamente corretto, ma può essere interessante confrontare i risultati ottenuti dalla Gran Bretagna con quelli dell'Italia. Il Regno Unito, infatti, presenta un rischio alto a medio termine come l'Italia e un rischio medio a lungo termine, a differenza di quello del nostro Paese che viene valutato come basso dalla Commissione europea. Su Londra pesa il debito pubblico molto alto, «un motivo di vulnerabilità per l'economia britannica». Nelle proiezioni al 2026 lo stock del debito pubblico viene dato in crescita in condizioni normali e con politiche fiscali invariate: intorno al 90%. Ma in presenza di condizioni avverse potrebbe peggiorare ulteriormente. Sul lungo periodo peserà l'invecchiamento della popolazione, che si farà sentire sulle finanze pubbliche, in particolare sul sistema pensionistico, sulla sanità e sull'assistenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francia

**Parigi più vulnerabile,
cresce l'esposizione statale**

Le finanze pubbliche francesi non presentano rischi a breve termine, ma nel medio periodo la valutazione complessiva della sostenibilità del debito pubblico di Parigi, secondo il Rapporto 2015 della Commissione europea, presenta un rischio alto. La Francia deve fare i conti con dei valori di partenza, quelli delle previsioni di autunno 2015, che già ne evidenziano le criticità. A cominciare dal debito pubblico che nei prossimi due anni è stimato in crescita e che viene giudicato «un elemento sostanziale di vulnerabilità per l'economia francese». Tuttavia la struttura, in termini di maturità e tipologia, non rappresenta un rischio per il breve termine. Sul medio termine, invece, potrebbero pesare negativamente il fabbisogno complessivo statale e il debito del settore privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spagna

I rischi nel medio termine e la lenta discesa sotto il 100%

Anche la Spagna fa parte del gruppo di undici Paesi Ue che presentano un rischio alto nel medio termine per le finanze pubbliche. Il motivo principale è l'alto debito pubblico che secondo le proiezioni del Rapporto 2015 resterebbe alto anche tra dieci anni e che «rappresenta un motivo di vulnerabilità per l'economia spagnola». Di fronte alle simulazioni dei tecnici della Commissione Ue, in presenza di uno scenario invariato il debito pubblico resterebbe intorno al 100% del Pil per i 5 cinque anni, per scendere invece intorno al 92% al 2026. Cifre che peggiorerebbero in presenza di condizioni economiche avverse. Già le stime di novembre indicavano il Pil in calo nei prossimi due anni. Sul lungo periodo, invece, i conti pubblici di Madrid non rappresentano un rischio grazie soprattutto alla riforma del sistema pensionistico, che farà sentire i benefici sulle casse statali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso greco

E ad Atene il salvataggio resta in bilico

La Grecia, così come Cipro, non è stata analizzata nel Rapporto 2015 sulla sostenibilità delle finanze pubbliche della Commissione Ue perché è sotto un programma di salvataggio finanziario. La situazione di Atene resta critica e la scelta dei creditori internazionali ad agosto, quando dopo mesi di negoziati è stato raggiunto faticosamente un accordo, è stata di accordare i fondi per il salvataggio legandoli ai progressi del Paese sulle riforme strutturali. Ora il

governo di Alexis Tsipras deve mettere mano alla riforma delle pensioni. A febbraio i rappresentanti di Commissione europea, Bce e Fmi si recheranno ad Atene, proprio quando inizierà il dibattito sulle nuove misure. L'economia resta depressa. Ieri il governatore della Banca centrale Yannis Stournaras ha detto che continuerà a contrarsi nella prima parte dell'anno mentre resta solo qualche possibilità di ripresa nella seconda metà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi**I nuovi barbari
che rubano il futuro****Angelo Petrella**

Il vandalismo e i furti a danno della scuola pubblica ormai non si contano più. Di ieri è la notizia di un raid al Liceo Sannazaro: quattro giovani, a volto coperto ed equipaggiati con torce elettriche, sono penetrati nell'edificio e hanno trafugato ben sedici computer portatili da altrettante aule. Non contenti, in un gesto di barbaro disprezzo, prima di fuggire via hanno danneggiato

le macchinette distributrici di bibite e snack situate al piano terra. Ma questo è solo l'ultimo di una serie inquietante di episodi che vedono gli istituti scolastici nel mirino di ladri e teppisti.

> Segue a pag. 32**Dalla prima
di cronaca****I nuovi barbari
che rubano il futuro****Angelo Petrella**

Già all'inizio del mese scorso, due uomini sono stati arrestati dopo essersi intrufolati nella scuola media Iaccarino di Ercolano alla ricerca di materiale didattico e oggetti di valore. E pochi giorni fa, infine, è toccato per la terza volta nel giro di due mesi alla scuola De Filippo di San Nicola la Strada, nel casertano, dalla quale è stato portato via addirittura il denaro raccolto dagli studenti durante i mercatini di Natale e contenuto nella cassaforte.

Nell'immediato, non sembrano esserci molte soluzioni se non quelle di ordine precauzionale, continuando con un monitoraggio attento e costanze degli edifici scolastici più «sensibili» da parte delle forze dell'ordine. E con questo intendiamo tanto gli istituti all'avanguardia per dotazione tecnologica, quanto le cosiddette scuole di frontiera, ovvero quelle collocate in contesti disagiati e che fungono da baluardo contro la devianza minorile o il richiamo della delin-

quenza. Queste ultime risentono particolarmente degli effetti nefasti dei saccheggi, dal momento che sono proprio le attrezzature didattiche - computer, tablet, ma anche palestre o biblioteche - a stimolare la curiosità dei giovani studenti e probabilmente a offrire un rimedio alla dispersione scolastica. Nel caso del Sannazaro, invece, parliamo di uno dei principali licei della città. A maggior ragione il danno, oltre che materiale, è anche di ordine simbolico: assaltare impunemente la scuola del Vomero significa colpire un luogo di confronto e crescita, in cui tante generazioni si sono formate intellettualmente e politicamente.

Mac'è un ultimo importante elemento da tenere in considerazione: i pesanti tagli ai finanziamenti per la pubblica istruzione, nonché il tentativo di normalizzare le scuole condotto a colpi di leggi e decreti dai governi degli ultimi anni. Per la mancanza di fondi, ad esempio, diventa oggi arduo sostituire o acquistare nuovo materiale, in specie qualora gli oggetti trafugati dai la-

dri siano costosi dispositivi elettronici quali tablet o computer. Ma ancora più arduo è far sopravvivere il modello di scuola che si basi non solo sulla preparazione al mondo del lavoro, quanto sulla funzione «civica e sociale» dello stare assieme, del condividere spazi, dell'applicarsi nello studio e del guadagnarsi risultati attraverso l'impegno. Per tutelare tutto ciò occorrerebbero più risorse e anche una maggior attenzione alle esigenze dei docenti, spesso costretti a lottare contro ottuse burocrazie pur di portare avanti un modello educativo funzionale. Non investire sulla scuola significa rischiare di pregiudicare il futuro inserimento dei nostri figli nel mondo adulto. Per non parlare del pericolo, nel presente, dell'abbandono scolastico da parte di tanti giovani e del loro probabile inserimento tra i ranghi della delinquenza o addirittura della criminalità organizzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lungo sonno sul Mezzogiorno

MARIANO D'ANTONIO

«Il lungo tempo della rinascita del Mezzogiorno» è il titolo del libro di Piero Antonio Toma che sarà presentato questa sera alle 18 nella saletta dello Spazio Guida, in via

Bisignano. Il libro racconta le vicende dell'economia meridionale dagli anni '50 del secolo scorso, quando fu varata la Cassa per il Mezzogiorno, fino ad oggi.

A PAGINA X

ILLUNGO SONNO SUL MEZZOGIORNO

MARIANO D'ANTONIO

«Il lungo tempo della rinascita del Mezzogiorno» è il titolo del libro di Piero Antonio Toma che sarà presentato questa sera alle 18 nella saletta dello Spazio Guida, in via Bisignano. Il libro racconta le vicende dell'economia meridionale dagli anni '50 del secolo scorso, quando fu varata la Cassa per il Mezzogiorno, fino ad oggi. Toma s'interroga sulle cause che negli ultimi venti anni hanno collocato in posizione marginale la questione meridionale nella politica italiana e offre a questa domanda una risposta articolata che non è vittimista come di solito rispondono politici, giornalisti, osservatori, che parlano del Mezzogiorno dal suo interno, dalle assemblee elettive locali, dai pochi giornali meridionali sopravvissuti, dai nuovi canali di comunicazione.

Qui osserviamo che se sono trascorsi decenni da quando nell'Italia repubblicana si riprese a parlare e ad agire sul Mezzogiorno, il futuro ci prospetta un tempo ancora lungo perché si possa nuovamente parlare di rilancio dei nostri territori. La politica e le istituzioni pubbliche, specie il governo nazionale, appaiono immersi in un sonno profondo interrotto di tanto in tanto da proclami e promesse che poi non saranno mantenute. È accaduto negli ultimi mesi col cosiddetto piano strategico (masterplan) che doveva articolarsi in quindici patti di sviluppo locale (otto regionali e sette per le città metropolitane), da concordare tra Roma e le autonomie territoriali e da avviare all'inizio di gennaio. Il mese di gennaio sta per finire e dei quindici patti promessi neppure di uno c'è ancora traccia.

Ci sono stati nel frattempo due episodi, uno della serie dei futuribili, l'altro di dimensione più modesta ma tangibile. Futuribile è stato l'annuncio del governo Renzi delle risorse finanziarie disponibili per il Mezzogiorno nei prossimi sette anni: ben 112 miliardi tra nuovi fondi

strutturali europei (56 miliardi), fondo di sviluppo e coesione (39 miliardi), risorse residue non spese negli ultimi tre anni (17 miliardi), un'alluvione preannunciata per placare le inquietudini dei cittadini meridionali. Accanto a questa elaborata e fantasiosa supercazzola ci sono invece alcune modeste ma concrete misure assunte con la legge di stabilità 2016: il credito d'imposta per le imprese localizzate nel Mezzogiorno (stanziamento di 617 milioni all'anno per quattro anni), la riserva del 20 per cento al Sud del fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, l'esonero dei contributi per i nuovi assunti nelle imprese meridionali.

Esaminiamo ora la politica economica condotta dalle due amministrazioni locali che incidono sulle condizioni di vita e di lavoro del nostro territorio, il Comune di Napoli e la Regione Campania. L'amministrazione comunale, come si sa, ha scelto una linea nullista. Non fa nulla per promuovere le attività economiche, rinvia la spesa dei fondi europei assegnati negli anni 2007-2013 e si oppone a quella modesta misura che è il piano per Bagnoli avviato dal governo (modesta perché a oggi si tratta di spendere quasi 50 milioni di risorse finanziarie ereditate dal passato). Il sindaco che ama passare alla storia di questi ultimi cinque anni come l'amministratore che dice tanti "no" e nessun "sì", si erige a paladino della città contro il governo centrale e i cosiddetti poteri forti non ancora identificati.

La Regione Campania a sua volta ha approvato un bilancio fatto di tagli alla spesa e di sovrattasse regionali immutate, una politica che qualunque studente di economia definirebbe recessiva, cioè di contrazione della domanda per consumi della popolazione e per investimenti delle imprese locali.

Altre leve di politica economica l'amministrazione regionale non mostra di sapere o di volere manovrare.

Non predispone un programma per il turismo, l'industria dell'accoglienza che in questi mesi ha dato buoni risultati a ristoratori, albergatori, commercianti e artigiani, che hanno venduto merci e servizi specie a clienti stranieri. Non ha una politica del lavoro, anzi ha mostrato di farne a meno sopprimendo l'Agenzia per il lavoro e la formazione professionale (l'Arilas). Non ha una politica industriale perché tale non si può definire l'attenzione esclusiva all'avvio di nuove imprese competitive (le cosiddette start up) mentre si trascurano attività produttive tipiche come il settore agroalimentare.

Le amministrazioni locali non hanno ancora realizzato che il perno di una ripresa produttiva sta in una politica di investimenti pubblici che spezzi il circolo vizioso di aspettative pessimistiche dei privati (famiglie e imprese), aspettative le quali alimentano la stagnazione dei consumi e degli investimenti. Per avviare e realizzare gradualmente progetti d'investimenti pubblici (nelle infrastrutture e nell'ambiente) è necessario però riorganizzare la cosiddetta macchina della pubblica amministrazione inserendo nuove figure professionali negli uffici e assegnando incentivi agli impiegati in base a prestazioni ben definite e misurate. Ciò implica sconfiggere clientelismo e corruzione negli uffici, estromettere la cattiva politica che vive delle clientele e delle bustarelle. Altro che le chiacchiere di tanti presidenti, sindaci, assessori, capigruppo, che spadroneggiano tuttora nelle amministrazioni locali.

LA POLEMICA

Perché fa paura l'ex Asilo Filangieri

TOMASO MONTANARI

autorità.
A PAGINA X

ESATTAMENTE sessant'anni fa, il 30 marzo 1956, presso il tribunale penale di Palermo fu pronunciata un'arringa difensiva straordinariamente gravida di futuro. L'imputato si chiamava Danilo Dolci, ed era a processo per aver promosso e capeggiato, insieme con alcuni suoi compagni, una manifestazione di protesta contro le

PERCHÉ FA PAURA L'EXASILO FILANGIERI

TOMASO MONTANARI

ESATTAMENTE sessant'anni fa, il 30 marzo 1956, presso il tribunale penale di Palermo fu pronunciata un'arringa difensiva straordinariamente gravida di futuro.

L'imputato si chiamava Danilo Dolci, ed era a processo per aver promosso e capeggiato, insieme con alcuni suoi compagni, una manifestazione di protesta contro le autorità che non riuscivano a trovare lavoro ai disoccupati di Partinico.

In quella manifestazione i disoccupati si dedicarono a sterrare e ad assestare una strada comunale abbandonata, una "trazzera vecchia": dimostrarono che avevano voglia di lavorare realizzando un bene comune.

Le imputazioni riguardavano la violazione degli articoli 341 (oltraggio a pubblico ufficiale), 415 (istigazione a disobbedire alle leggi), 633 (invasione di terreni) del Codice penale.

L'avvocato difensore si chiamava Piero Calamandrei, ed era uno dei padri della Costituzione repubblicana.

Ecco un passaggio del suo discorso: «Allora, che cosa fanno questi settemila disoccupati: invadono le terre dei ricchi, saccheggiano i negozi alimentari, assaltano i palazzi, si danno alla macchia, diventano banditi? No. Decidono di lavorare: di lavorare gratuitamente; di lavorare nell'interesse pubblico... Il sindaco ci ringrazierà».

Che cosa è questo? È la stessa cosa che avviene quando, dopo una grande nevicata, se il Comune non provvede a far spalare la neve sulle vie pubbliche, i cittadini volentieri si organizzano in squadre per

fare essi, di loro iniziativa, ciò che la pubblica autorità dovrebbe fare e non fa; e la stessa cosa che avviene, e spesso è avvenuta, quando, a causa di uno sciopero degli spazzini pubblici, i cittadini volentieri si sono messi a rimuovere dalle strade cittadine le immondizie e in questo modo si sono resi benemeriti della salute di tutti. Giustamente uno dei difensori che mi hanno preceduto ha detto che questo è un caso di "negotiorum gestio": un caso, si potrebbe dire, di esercizio privato di pubbliche funzioni volontariamente assunte dai cittadini a servizio della comunità».

Non saprei trovare parole più aderenti a ciò che è successo oggi all'ex Asilo Filangieri.

La delibera del Comune che ne riconosce l'uso civico è uno dei (purtroppo non molti) risultati del governo di Luigi de Magistris: un'innovazione giuridica, sociale e politica che viene già vista come un traguardo, in Italia e in Europa.

In un Paese e in una città in cui la norma è l'esercizio pubblico di interessi privati, l'uso civico dell'Asilo è - diciamo ancora con Calamandrei - un «esercizio privato di pubbliche funzioni volontariamente assunte dai cittadini a servizio della comunità».

Nessuno è escluso, e nessuno comanda all'Asilo: e questo è rivoluzionario in un'Italia che si prepara ad adottare plebiscitariamente il verticalismo autoritario come strumento fondamentale del suo futuro politico e sociale.

È qui che nascono gli attacchi all'esperienza seminale del Filangieri.

La levata di scudi della destra napoletana rivela una paura: e

ciò che all'Asilo «l'uso consentito a tutti i cittadini che attraversano il territorio, e comunque all'intera collettività; il funzionamento in base a processi partecipativi; l'obiettivo di una cultura diffusa e includente e di una sostenibilità culturale, finanziaria e generazionale» (cioè i criteri individuati dalla delibera comunale) siano una volta tanti concretamente realizzati.

Se si dimostra - come si sta dimostrando - che a Napoli tutto questo è pacificamente possibile, la disillusione e il disincanto perderranno necessariamente terreno.

È da questo timore che nascono gli attacchi al Filangieri: tutti rigorosamente sferrati in nome della legalità.

Don Luigi Ciotti ha scritto che «sulla legalità abbiamo assistito ad una vera e propria manipolazione. Legalità è ormai parola abusata, svuotata a volte paravento di iniziative ambigue. Oggi c'è molta legalità di facciata, che non ha alcun legame con la giustizia. C'è il rischio di fare della legalità un idolo, uno strumento non di giustizia ma di potere».

Ecco perché la delibera sul Filangieri è pericolosa: perché rimette insieme legalità e giustizia.

«Ciò che la pubblica autorità dovrebbe fare, e non fa», direbbe Piero Calamandrei.